

SI PENSAVA FOSSE SCIENZA, INVECE ERA SPERANZA: L'ULTIMA SVOLTA DALL'INCHIESTA COVID

di Michele Manfrin



Dall'informativa della Guardia di Finanza depositata presso la Procura di Bergamo in riferimento all'indagine in corso a carico di 19 persone, tra esponenti del governo, tecnici e politici locali in carica durante la prima fase pandemica, emerge un chiaro quadro di commistione tra autorità politiche e scientifiche tale da rendere indefinibile il confine tra le due, con la seconda utilizzata come giustificazione per l'operato politico. Gli organi di governo hanno pesantemente interferito e utilizzato il Comitato Tecnico Scientifico, creato dal medesimo governo, e che avrebbe dovuto operare autonomamente per fornire dati, studi e suggerimenti

col fine di concordare e legittimare l'operato del medesimo governo.

In un capitolo intitolato "Commistione tra Organo tecnico e Organo politico" dell'informativa della Guardia di Finanza - riportata da alcuni organi di stampa - si legge: «Il Cts era nato come ausilio e supporto tecnico scientifico per il Capo del Dipartimento della Protezione Civile, anche se poi è diventato non solo un organo consultivo del potere politico». Inoltre, come si evince dai verbali, alle riunioni del CTS vi hanno partecipato, oltre lo stesso Ministro Speranza, il vice-ministro...

continua a pagina 2

ESTERI E GEOPOLITICA

LE PROTESTE BUONE IN GEORGIA E QUELLE CATTIVE IN MOLDAVIA: IL DOPPIO STANDARD OCCIDENTALE

di Giorgia Audiello

In Georgia si sono verificate negli ultimi giorni animate manifestazioni contro la cosiddetta legge sugli "agenti stranieri" che impone alle società non commerciali, quali associazioni, media e ong, che ricevono oltre il 20% dei loro finanziamenti dall'estero, di registrarsi presso un registro detto degli "agenti stranieri". Quest'ultimo consentirebbe alle autorità di accedere alle informazioni personali dei membri delle organizzazioni interessate e dei terzi coinvolti nelle loro attività, nonché imporrebbe di fornire a scadenza regolare una serie di informazioni sulla natura dei fondi ricevuti e sul modo in cui vengono spesi. La legge è sostenuta dal partito di maggioranza "Sogno georgiano", guidato dal premier Irakli Garibashvili, ed è stata interpretata come una manovra contro le opposizioni in un contesto politico che - a detta della stampa europea e filo Nato - starebbe scivolando verso un regime autoritario vicino a Mosca, tanto che la legge è stata etichettata come "legge russa". In realtà, il governo in carica, pur cercando di mantenere relazioni costruttive con Mosca, aspira anch'esso all'ingresso nell'Ue e nell'Alleanza atlantica...

a pagina 6

DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI

PONTERA, LA PROTESTA DEI CITTADINI CONTRO LA DISCARICA DI AMIANTO

di Valeria Casolaro

Sabato 4 marzo alcune centinaia di persone sono scese in piazza a Pontedera, in provincia di Pisa, per...

a pagina 10

ECONOMIA E LAVORO

UTILI DI GUERRA: LEONARDO BRINDA CON PROFITTI DA RECORD

di Salvatore Toscano

Il colosso italiano Leonardo SpA, leader nei settori della difesa, aerospazio e sicurezza, ha chiuso il bilancio...

a pagina 11

Stampa il TABLOID!



...e fallo girare!

INDICE

Si pensava fosse scienza, invece era Speranza: l'ultima svolta dall'inchiesta Covid (Pag.1)

Nuovo nome e sussidio da fame: il governo cambia il reddito di cittadinanza (Pag.3)

Ambiente, difesa, energia: gli accordi di Meloni negli Emirati Arabi Uniti (Pag.4)

Matteo Messina Denaro è stato favorito da "talpe" ed esperti (Pag.5)

Le proteste buone in Georgia e quelle cattive in Moldavia: il doppio standard occidentale (Pag.6)

"The lockdown files": le chat rivelate nel Regno Unito svelano l'uso politico del Covid (Pag.7)

Scioperi, manifestazioni e scontri: la Grecia ribolle dopo il disastro ferroviario (Pag.8)

Gli USA stanno cercando alleati per imporre sanzioni anche alla Cina (Pag.8)

L'Ue continuerà a fornire armi a Kiev grazie al "Fondo per la pace" (Pag.9)

"Ripudia la guerra": al via il referendum popolare contro le armi all'Ucraina (Pag.10)

Pontedera, la protesta dei cittadini contro la discarica di amianto (Pag.10)

Utili di guerra: Leonardo brinda con profitti da record (Pag.11)

Italia: le grandi aziende di Stato siglano un patto per il nucleare (Pag.12)

Alle Nazioni Unite è stato approvato uno storico accordo per proteggere gli Oceani (Pag.12)

I russi che combattono con le pale e le altre bufale del mainstream sulla guerra (Pag.13)

La mania globale per il collagene aumenta la deforestazione in Brasile (Pag.14)

Trap, scacco matto alla musica italiana (Pag.15)

continua da pagina 1

Pierpaolo Sileri, la sottosegretaria Sandra Zampa e, in alcuni casi, il presidente del Consiglio Giuseppe Conte. Dunque, il governo partecipava alle riunioni del comitato di esperti istituito in ausilio e col presupposto della sua indipendenza.

Come riportato negli stralci pubblicati negli ultimi giorni, si legge che il 6 aprile del 2020 Silvio Brusaferrero, Presidente dell'Istituto Superiore di Sanità e allora portavoce del Comitato Tecnico Scientifico istituito durante la dichiarata emergenza legata al Sars-Cov2, manda dei grafici e dei dati a Roberto Speranza, allora Ministro della Salute, circa l'andamento epidemico positivo nel Paese per concordare la linea da adottare. In quel periodo la discussione prevedeva la possibilità, sulla base dei dati scientifici in possesso al CTS, di riaprire alcune attività dopo mesi di lockdown, la cui fine sarebbe arrivata un mese dopo. Speranza risponde a Brusaferrero dicendo: «Domani tieniti sulle curve all'inizio [intese quelle del contagio, ripetute con bollettino giornaliero]. Poi vediamo domande. Due avvertimenti: 1) tutto quello che direte può finire fuori alla stampa. 2) se vogliamo mantenere misure restrittive conviene non dare troppe aspettative positive». A queste parole, Brusaferrero risponde: «Ok. Quindi niente modelli come quello che ti ho mandato. Ci raccordiamo domani. Buonanotte». Dopo che, il giorno dopo, il Presidente dell'ISS e membro del CTS aveva svolto il compito dettato da Speranza, l'ex Ministro della Salute scrive: «Ottimo. Tenete duro ora». Brusaferrero risponde in cerca di conferma: «Sufficiente?». Speranza ribadisce: «Ottimo». Brusaferrero interroga Speranza sulla linea da tenere: «Glielo diciamo? Che prevediamo sempre la chiusura?». Speranza sentenzia: «Sì. Chiaramente».

Dunque, l'ex Ministro Roberto Speranza diceva al Presidente dell'Istituto Superiore di Sanità e membro del Comitato Tecnico Scientifico, Silvio Brusaferrero, cosa egli dovesse o non dovesse dire. Addirittura, in un'altra conversazione, Brusaferrero chiede a Speranza il permesso di partecipare alla trasmissione televisiva cui era stato invitato dalla giornalista Lucia Annunziata. La

Iscriviti a THE WEEK

la nostra newsletter settimanale gratuita per non perdere il prossimo Tabloid



<http://eepurl.com/hZkvcb>

Edito da:

L'Indipendente S.r.l.

VIA ROMA 36 CAP 31033

CASTELFRANCO VENETO (TV)

P.I. 05335840269

Registrazione al Tribunale di Milano n.140 del

19.10.2020

Direttore responsabile: Andrea Legni

Fondatore: Matteo Gracis

Impaginazione: Giacomo Feltri

Progetto grafico e illustrazioni: Enrico Gramatica

Redazione: Giorgia Audiello, Stefano Baudino,

Valeria Casolaro, Iris Paganessi, Salvatore Toscano

Hanno collaborato: Gian Paolo Caprettini,

Raffaele De Luca, Gloria Ferrari, Walter Ferri,

Michele Manfrin, Francesca Naima, Tormento,

Simone Valeri

Contatti: info@lindipendente.online

Abbonamenti: abbonamenti@lindipendente.online

Assistenza telefonica

(attiva dal lun al ven, dalle ore 17:00 alle 19:00)

e WhatsApp +39.389.1314022 (solo per abbonamenti)

Stampato in proprio

SOME RIGHTS RESERVED CREATIVE COMMONS

Attribuzione (L'Indipendente.online)

Non commerciale

risposta di Speranza fu positiva, ma non senza rimarcare il dovere di tenere la linea concordata.

L'intento risulta molto chiaro ed evidente: manipolare l'opinione pubblica e giustificare così le decisioni politiche di restrizioni coercitive come il lockdown. In altre parole: niente rassicurazioni o note positive ma mantenimento della paura nella cittadinanza chiusa forzatamente in casa per mesi. Lo dice Speranza stesso nella conversazione sopraccitata, all'avvertimento numero due che il Ministro della Salute volgeva allo scienziato: «se vogliamo mantenere misure restrittive conviene non dare troppe aspettative positive». Volere e convenienza politica. Niente scienza come invece sbandierato pubblicamente e ossessivamente dall'ex Ministro Roberto Speranza.

Conferma di quanto detto viene da una chat risalente al marzo del 2020, in cui Giuseppe Ruocco, componente del CTS, parla con una sua assistente e scrive: «Vogliono che anche noi siamo allineati [...] insomma i politici non dovrebbero dialogare con noi [...] dovrebbero ricevere i nostri suggerimenti e poi decidere». L'assistente risponde dando ragione a Ruocco e dice che si tratta di una «commistione pericolosa».

Sempre nel mese di marzo del 2020 avviene una discussione tra Speranza e Brusaferrò, nel merito delle mascherine acquistate a milioni dalla Cina e risultate non idonee ad alcun tipo di protezione nei confronti di agenti patogeni quali i virus. Brusaferrò dice a Speranza: «Sulla base dei dati consegnati non sembrano essere adatte alla componente sanitaria». Infatti, le mascherine non avevano ricevuto le certificazioni necessarie di attestazione di affidabilità e funzione. Sebbene Speranza abbia sempre ribadito l'importanza dei dispositivi di protezione come le mascherine, risponde a Brusaferrò dicendo: «Non è materiale per personale sanitario. E neanche DPI. Sarebbe per cittadini comuni quando escono a fare spesa o altro». Quindi sorge la domanda: perché obbligare i «cittadini comuni» a portare mascherine per cui lo stesso Ministro della Salute in carica

era a conoscenza che non avevano alcun elemento di reale protezione? Qual era quindi lo scopo di obbligare le persone a portare le mascherine se non proteggevano come invece sostenuto dallo stesso Speranza?

Sul tema della chiusura delle scuole si palesa la profonda subalternità della scienza (il CTS) nei confronti del Governo. Brusaferrò dice a Speranza che il CTS è critico nei confronti di questa misura spiegando che non ci sono evidenze sul fatto che la chiusura delle scuole sia di beneficio nel contrasto alla diffusione del Sars-Cov2. Speranza è perentorio con Brusaferrò: «Così ci mandate a sbattere». Alla risposta non gradita dello scienziato l'ex Ministro ribatte: «Non abbiamo tempo. Paese col fiato sospeso. Non si può dare segnale incertezza altrimenti si perde credibilità». Capito? Decidere di privare i bambini e i ragazzi di andare a scuola, apprendere e socializzare, non fu questione di scienza ma di credibilità.

La commistione è così palese ed evidente che non servono molte parole per affermare che le decisioni prese dagli organi politici sono state legittimate attraverso l'utilizzo del CTS per dare l'impressione di un operato basato esclusivamente su dati ed evidenze scientifiche, nell'interesse generale, quando invece le decisioni adottate seguivano solamente la volontà politica di chi si nascondeva dietro la cortina creata per tramite degli scienziati rispetto all'opinione pubblica e ai destinatari di misure coercitive adottate perlopiù con atti amministrativi.

ATTUALITÀ



NUOVO NOME E SUSSIDIO DA FAME: IL GOVERNO CAMBIA IL REDDITO DI CITTADINANZA

di Salvatore Toscano

È iniziato il secondo tempo della partita tra il governo Meloni e il reddito di cittadinanza, a distanza di tre mesi dall'approvazione della Legge di Bilancio con cui il nuovo esecutivo aveva ribadito la volontà di superare l'attuale misura sociale. Nelle prossime due o tre settimane è infatti prevista la presentazione del decreto-legge contenente la misura di inclusione attiva (MIA) che da settembre sostituirà il reddito di cittadinanza. La bozza su cui stanno lavorando il Ministero del Lavoro e quello dell'Economia conferma la volontà del governo di limare il peso del sussidio sulla spesa pubblica. Il nuovo nome è accompagnato infatti da importi più bassi per i beneficiari "occupabili" e una generale stretta sull'ISEE, il cui tetto massimo per avanzare la richiesta passa da 9.360 a 7.200 euro. I sindacati hanno criticato il lavoro del governo sul merito e sul metodo, denunciando il mancato coinvolgimento o confronto nell'elaborazione della misura. L'esecutivo ha alzato gli scudi affermando che si tratta solamente di una prima bozza e che la materia necessita ancora "di un approfondito confronto tecnico".

La bozza della MIA (o GIA secondo altre indiscrezioni) divide in modo inedito i beneficiari in due platee: nuclei non occupabili e nuclei occupabili. Nel primo caso si tratta di famiglie con almeno un minore, un anziano over 60 o una persona con disabilità. In mancanza di tali condizioni, e in presenza di almeno un componente che abbia tra i 18 e i 60 anni d'età, il nucleo familiare rien-

tra nel secondo caso. La prima ragione della differenziazione risiede nello scopo economico, dunque tagliare il fondo per coloro che in teoria potrebbero immettersi nel mondo del lavoro. Ai nuclei monofamiliari occupabili, che secondo le stime dovrebbero essere circa 300mila, toccherà un sussidio base di 375 euro, il quale potrebbe essere ritoccato progressivamente dalla “scala di equivalenza” per le famiglie con più membri (circa 100mila nuclei stimati). Ad ogni modo, la durata della misura sarà di un anno; per presentare poi una seconda domanda, dalla durata dimezzata, saranno necessari sei mesi di pausa, che diventano diciotto in caso di ulteriore istanza. Insomma, un percorso a esaurimento che rende più vulnerabile l'individuo all'interno del mondo del lavoro e lo spinge ad accettare anche quelle condizioni denigranti denunciate negli ultimi anni, dove il reddito di cittadinanza – una misura sociale – ha rappresentato l'alternativa a un mercato con evidenti mancanze nella tutela della forza lavoro. Va ricordato, inoltre, che basterà il rifiuto a un'offerta lavorativa “congrua”, anche temporanea (superiore almeno a 30 giorni), per decadere dalla prestazione. La congruità sarà legata alla prossimità tra residenza e sede di lavoro nonché alla “profilazione della persona occupabile”. A tal proposito sarà interessante seguire il funzionamento del percorso di formazione lavorativa e di collocamento che delinea Palazzo Chigi.

L'idea del *decalage* avanzata alcuni mesi fa dal sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon, interesserà anche i nuclei non occupabili. Il nuovo sussidio, in sostanza, non si potrà più chiedere a ripetizione, come il reddito, ottenendo ogni volta altri 18 mesi di assistenza. Per le famiglie senza occupabili, dalla seconda domanda in poi, la durata massima della MIA si ridurrà a 12 mesi. Il sussidio base sarà, come la vecchia misura, di 500 euro. Si discute, inoltre, sulla continuità dell'incremento per pagare l'affitto, che col reddito arriva a una quota massima di 280 euro. Probabilmente il contributo verrà alleggerito e modulato progressivamente sul numero dei componenti del nucleo. Le famiglie saranno interessate dalla stretta sull'ISEE, il cui

tetto massimo per avanzare la richiesta al sussidio calerà da 9.360 a 7.200 euro, nonostante il caro vita generato dall'inflazione, con l'effetto di tagliare l'attuale platea di beneficiari di circa un terzo. Una perdita che verrà bilanciata dall'ingresso di nuovi destinatari, dal momento in cui Palazzo Chigi è andata incontro a Bruxelles modificando la norma che finora prevedeva la possibilità di accedere alla misura solo per chi risiede in Italia da almeno da 10 anni. Secondo la bozza, il tetto verrà abbassato infatti a 5 anni.

Alla luce delle modifiche proposte al reddito di cittadinanza, con cui il governo intende risparmiare almeno due o tre miliardi rispetto agli otto spesi annualmente per la misura sociale, la strada intrapresa dalle istituzioni pare essere quella dell'incertezza. Il nuovo esecutivo ha puntato forte sul superamento del reddito di cittadinanza, fissando l'obiettivo a una progressiva diminuzione dei beneficiari “occupabili” da ottenere mediante il loro ingresso nel mercato del lavoro. Tralasciando il fine, accompagnato da una logica spesso condivisa dagli stessi beneficiari, ciò che manca è il come. E lì dov'è già intuibile, si rivela fallace. Se per rendere congrua un'offerta di lavoro bastano 30 giorni nel contratto, evidentemente l'obiettivo del governo non è assicurare stabilità al lavoratore ma gonfiare statistiche e mettere una pezza al sistema produttivo. Il tutto assume rilievo se si pensa che in una bozza già ben delineata manca la chiarezza sul percorso di formazione lavorativa e di collocamento, perno della struttura di cristallo che sta mettendo in piedi il governo.

AMBIENTE, DIFESA, ENERGIA: GLI ACCORDI DI MELONI NEGLI EMIRATI ARABI UNITI

di Salvatore Toscano

Si è concluso il viaggio di due giorni della presidente del Consiglio Giorgia Meloni, accompagnata dal Ministro degli Esteri Antonio Tajani, negli Emirati Arabi Uniti. L'obiettivo era ricucire i rapporti tra i due Paesi, precipitati ai minimi storici con Giuseppe Conte a Palazzo Chigi. Il successo del riavvicina-

mento politico, avviato già dal governo Draghi, è stato formalizzato mediante la firma di diverse intese. Ad Abu Dhabi si è parlato infatti di ambiente, difesa ed energia, sottoscrivendo due dichiarazioni di intenti sul partenariato strategico e sulla cooperazione nell'ambito della COP28, che si terrà a Dubai dal 30 novembre al 12 dicembre 2023 tra non poche perplessità. A rafforzare le relazioni bilaterali tra Italia ed Emirati Arabi Uniti è stato poi l'accordo di cooperazione raggiunto tra ENI e l'azienda petrolifera nazionale, la Abu Dhabi National Oil Company (ADNOC).

Di ritorno dal viaggio in India, la presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha fatto tappa negli Emirati Arabi Uniti per incontrare lo sceicco Mohamed bin Zayed Al Nahyan e rilanciare i rapporti tra i due Paesi. Prima la vicenda Alitalia-Etihad, carica di accuse reciproche per la mancata cessione della compagnia nazionale italiana al colosso emiratino, poi la limitazione di Palazzo Chigi all'export di armi verso Abu Dhabi e infine la chiusura della base militare italiana nel Golfo hanno contribuito al deterioramento delle relazioni negli ultimi anni. A sopravvivere durante il periodo di tensione sono state la forte cooperazione dal punto di vista scientifico, con numerosi ricercatori italiani negli Emirati, ed economico, vista la presenza di oltre 600 imprese italiane nel regno del Golfo. «Mi pare che ci sia ampia disponibilità da parte dello sceicco Bin Zayed di dare una mano nella piena volontà di recuperare un rapporto di amicizia per gli interessi nazionali dell'Italia», ha commentato Giorgia Meloni. Un *do ut des* che stende un velo di indifferenza sulla situazione dei diritti umani negli Emirati Arabi Uniti – tema utilizzato al solito a geometria variabile e solo contro i rivali geopolitici da parte degli stati occidentali – 134esimo nel Democracy Index 2021, nonché sul suo coinvolgimento nella guerra in Yemen, per perseguire i propri interessi nel campo della difesa, dell'ambiente e dell'energia.

Un leitmotiv in continuità col governo guidato da Mario Draghi che, in seguito all'invasione russa dell'Ucraina e alle sanzioni occidentali, ha cercato nuove

fonti di approvvigionamento energetico tra le dittature africane e mediorientali, come Congo, Egitto o Qatar. Una tendenza che in realtà affonda le radici nella storia contemporanea non solo italiana ma del mondo occidentale, che da un lato condanna e dall'altro stringe accordi. «A differenza di alcuni viaggi in Africa del governo precedente», commenta l'ex dirigente ENI Salvatore Carollo, interessati da una certa «polvere di propaganda», la visita negli Emirati ha una natura «strategica», vista l'importanza acquisita da Abu Dhabi nell'ultimo decennio, soprattutto nelle tecnologie e nella ricerca relative alla produzione energetica.

Roma è presente con ENI negli Emirati Arabi Uniti dal 2018 attraverso operazioni di esplorazione, sviluppo e produzione di idrocarburi. Adesso, la multinazionale guidata da Descalzi ha firmato con ADNOC un Memorandum of Understanding che delinea un quadro di cooperazione per futuri progetti congiunti in ambito di transizione energetica, sostenibilità e decarbonizzazione. La dimensione temporale dell'accordo è traslata verso un futuro sfumato dal momento in cui ENI produce 60mila barili di olio equivalente al giorno (kboed), sfruttando cinque giacimenti, negli Emirati Arabi Uniti, un Paese che basa l'85% della propria economia sull'esportazione di risorse naturali, petrolio e gas naturale in primis. Dall'altro lato non fa ben sperare la posizione del ministro dell'Industria e delle Tecnologie Sultan Al Jaber, a cui è stata affidata la presidenza e dunque la definizione dell'agenda climatica della COP28, che in passato ha dichiarato: «la transizione ecologica dovrebbe essere effettuata con pragmatismo e prudenza in quanto non possiamo semplicemente staccare la spina al sistema di oggi». Una posizione di attesa e temporeggiamento, che stride con gli impegni assunti dal Paese in materia, come la creazione della MASDAR, società specializzata nello sviluppo di energie rinnovabili presieduta proprio da Al Jaber.

Sul tavolo degli incontri tra la delegazione italiana e quella emiratina è apparso anche il dossier della difesa e della sicurezza. Temi dibattuti già du-

rante il viaggio del Ministro della Difesa Guido Crosetto ad Abu Dhabi, risalente al mese scorso. Anche in questo caso l'obiettivo è rilanciare «la cooperazione bilaterale nel settore». Nessun riferimento all'export di armi italiane verso Abu Dhabi o alle limitazioni, ammorbidite dal governo Draghi nel 2021, introdotte per non alimentare il conflitto in Yemen. Giorgia Meloni si è limitata a definire gli Emirati Arabi Uniti un partner strategico per la stabilizzazione del Nord Africa e in particolare della Libia (per via del canale diretto con il generale Khalifa Haftar), Paese con cui l'Italia ha di recente rinnovato il Memorandum in ambito migratorio.

MATTEO MESSINA DENARO È STATO FAVORITO DA "TALPE" ED ESPERTI

di Stefano Baudino

Mentre era latitante, Matteo Messina Denaro è stato molto probabilmente favorito e supportato da "talpe" all'interno delle forze dell'ordine o comunque da tecnici esperti. Lo sottolinea il gip di Palermo Saverio Montalto nell'ordinanza di custodia cautelare per la sorella del boss di Castelvetro, Rosalia Messina Denaro - arrestata venerdì scorso dagli uomini del Ros - sulla base di quanto emerso dal contenuto di una serie di documenti rinvenuti nelle abitazioni della donna. Rosalia, la maggiore delle quattro sorelle di "u Siccu", è accusata di aver favorito la latitanza del fratello, di aver gestito la cassa familiare e di aver agito come "messenger" per la distribuzione dei "pizzini" con cui il boss veicolava informazioni e impartiva ordini ai suoi uomini più fidati. Quegli stessi "pizzini" che, ora nella disponibilità degli inquirenti, stanno facendo emergere ulteriori elementi scottanti.

A fare luce sulle potenziali entrate di Messina Denaro nell'universo delle forze di pubblica sicurezza o nel mondo dei "professionisti" sarebbe in particolare un vademecum, scritto a mano dalla stessa Rosalia - la quale aveva ricopiato una lettera inviata dal fratello il 9 novembre 2021 - che conteneva informazioni recuperate dal boss

«attraverso canali tutti da investigare» in merito alle microspie piazzate dalle forze dell'ordine nelle case in cui vivevano i membri della sua famiglia. Il gip ne evidenzia un «evidente tecnicismo lessicale» che può essere proprio solo di «specialisti forniti di uno specifico know how nel settore», in particolare nel riferimento alle «cassette di rilancio segnale» che vengono impiegate per occultare la trasmissione dei segnali audio e video».

Nel foglio, infatti, si legge: «Quando si tratta di telecamere, ci deve essere nella cassetta necessariamente un buco, il buco è nella direzione dove vogliono guardare. Senza buco non può mai essere telecamera ci sono tante cassette senza buco, che loro montano nei pressi delle case dove montano microspie e telecamere. Queste cassette si chiamano "cassette di rilancio segnale", cioè, le telecamere e le microspie che loro montano nelle case non hanno la forza di mandare il segnale sin dove sono loro. Allora ci vogliono queste cassette di rilancio che captano il segnale dalle vicine microspie e telecamere e lo rilanciano fin dove sono loro, queste cassette di rilancio fanno arrivare il segnale a centinaia di km [...] Se sono cassette di rilancio segnale perché montarli proprio ora e non prima dato che le microspie da te ci sono da sempre?».

Il boss forniva quindi alla sorella indicazioni specifiche per evitare guai: «Prima ti devi accertare se sono telecamere o cassette di rilancio, e questo lo puoi capire se c'è il buco o meno. Se non ti convinci chiami un elettricista e gli dici chiaramente che ti hanno montato queste cose e che da quando le hanno montate a casa tua hai problemi di luce [...]. Quindi gli dice che vuoi sapere cosa sono e che le vuoi tolte, se ha problemi fa che usi carta intestata dove attesti che sei tu che le hai volute tolte perché hai problemi di luce a casa, e che e che firmi il foglio [...] non prendere la corrente ti prego, usa sempre pinze con manici isolanti e i fili toccarli sempre ad uno ad uno, mai toccarli due assieme, e stacca sempre il contatore, e quando fai ciò portati qualche familiare».

Eppure, oltre all'attenzione certissima

riservata alle precauzioni pratiche per il buon proseguimento della latitanza, i documenti dimostrano che nelle comunicazioni con le persone più vicine Messina Denaro amava anche rimarcare l'approccio "spirituale" con cui incarna orgogliosamente il ruolo di boss mafioso. "Essere incriminati di mafiosità, arrivati a questo punto, lo ritengo un onore - scrive "U Siccu" in un pizzino del 15 dicembre 2013, scritto pochi giorni dopo l'arresto di sua sorella Patrizia e del nipote Francesco e ritrovato insieme agli altri nella casa di Rosalia -. Siamo stati perseguitati come fossimo canaglie, trattati come se non fossimo della razza umana, siamo diventati un'etnia da cancellare. Eppure, siamo figli di questa terra di Sicilia, stanchi di essere sopraffatti da uno Stato prima piemontese e poi romano che non riconosciamo". Il tono del boss si fa sempre più ontologico e identitario: "Siamo siciliani e tali volevamo restare. Hanno costruito una grande bugia per il popolo. Noi il male, loro il bene. Hanno affossato la nostra terra con questa bugia. Ogni volta che c'è un nuovo arresto si allarga l'albo degli uomini e delle donne che soffrono per questa terra. Si entra a far parte di una comunità che dimostra di non lasciare passare l'insulto, l'infamia, l'oppressione, la violenza. Questo siamo ed un giorno sono convinto che tutto ci sarà riconosciuto e la storia ci restituirà quel che ci ha tolto la vita". Insomma, l'ennesimo (ed emblematico) pezzo di propaganda mafiosa, che attraverso carismatici interpreti trova costantemente la forza per essere alimentata.

ESTERI E GEOPOLITICA



LE PROTESTE BUONE IN GEORGIA E QUELLE CATTIVE IN MOLDAVIA: IL DOPPIO STANDARD OCCIDENTALE

di Giorgia Audiello

In Georgia si sono verificate negli ultimi giorni animate manifestazioni contro la cosiddetta legge sugli "agenti stranieri" che impone alle società non commerciali, quali associazioni, media e ong, che ricevono oltre il 20% dei loro finanziamenti dall'estero, di registrarsi presso un registro detto degli "agenti stranieri". Quest'ultimo consentirebbe alle autorità di accedere alle informazioni personali dei membri delle organizzazioni interessate e dei terzi coinvolti nelle loro attività, nonché imporrebbe di fornire a scadenza regolare una serie di informazioni sulla natura dei fondi ricevuti e sul modo in cui vengono spesi. La legge è sostenuta dal partito di maggioranza "Sogno georgiano", guidato dal premier Irakli Garibashvili, ed è stata interpretata come una manovra contro le opposizioni in un contesto politico che - a detta della stampa europea e filo Nato - starebbe scivolando verso un regime autoritario vicino a Mosca, tanto che la legge è stata etichettata come "legge russa". In realtà, il governo in carica, pur cercando di mantenere relazioni costruttive con Mosca, aspira anch'esso all'ingresso nell'Ue e nell'Alleanza atlantica. Nonostante ciò, l'informazione occidentale è tornata ad agitare lo spettro di una presunta nuova "Maidan" - la rivolta di piazza verificatasi in Ucraina nel 2014 che ha portato al cambio di governo con la destituzione dell'allora presidente Viktor Yanukovich - elevando i manifestanti filoeuropei a simboli di democrazia contro il presunto autoritarismo dei sostenitori di Mosca. Per

questo, secondo alcuni organi di stampa occidentale, sui social sarebbe diventato virale il video di una donna che sventola la bandiera europea mentre viene colpita dagli idranti della polizia.

Le manifestazioni georgiane possono essere considerate il corrispettivo, al rovescio, di quanto accaduto in Moldavia nelle scorse settimane, dove folle probabilmente anche più numerose, si sono riversate davanti al palazzo di governo per protestare contro l'amministrazione filoeuropea e a sostegno di Mosca. La differenza è che mentre in quel caso le proteste erano accusate di essere eterodirette dal Cremlino e, dunque, ritenute "cattive", quelle filoeuropee di Tbilisi sono sostenute e incoraggiate da tutto il mondo istituzionale e mediatico europeo e americano, senza che venga minimamente preso in considerazione il sospetto che possano essere sobillate da forze extra nazionali. Si tratta di un doppio standard nella valutazione delle espressioni popolari che mostra come per l'Occidente le manifestazioni e le proteste "buone" siano sempre e solo quelle filo-Nato e filoeuropee.

Secondo il ministero dell'Interno, sessantasei manifestanti sono stati fermati durante gli incidenti nella notte quando la polizia ha risposto con gas lacrimogeni e idranti al lancio di bottiglie incendiarie e pietre contro il Parlamento, che una parte dei dimostranti ha cercato di prendere d'assalto. Negli scontri sono rimasti feriti anche cinquanta persone tra agenti e civili, ha aggiunto il ministero. Il leader del partito di opposizione Strategia Aghmashenebeli, Giorgi Vashadze, ha denunciato «un uso sproporzionato della forza contro una dimostrazione pacifica» e ha detto che tra gli arrestati figura Zurab Japaridze, capo di un altro partito di opposizione, il Girchi. Il capo dell'altro partito di opposizione "Movimento unito nazionale", Levan Khabeishvili, ha invece fatto un appello a continuare le proteste quotidianamente fino alla revoca della normativa.

In seguito alla dura reazione della popolazione verso la legge, il presidente del partito di maggioranza, Garibash-

vili, ha dapprima detto che il dibattito per il voto in seconda e terza lettura della legge non sarebbe avvenuto prima di giugno con il parere del Consiglio d'Europa, mentre, successivamente, ha direttamente ritirato la legge. In una nota pubblicata sul sito georgiano Rustavi 2, si legge che «In quanto responsabili nei confronti di ogni membro della società abbiamo deciso di ritirare incondizionatamente il disegno di legge che abbiamo sostenuto senza alcuna riserva». Secondo «Sogno georgiano», la legge sarebbe stata posta in cattiva luce affibbiandogli l'etichetta di «legge russa»: «Le è stata affibbiata un'etichetta falsa di «legge russa», e la sua approvazione in prima lettura è stata vista da parte dell'opinione pubblica come un allontanamento dal corso europeo. Inoltre, alcune forze radicali sono state in grado di coinvolgere parte dei giovani in attività illegali», prosegue il comunicato. Il governo ha fatto comunque sapere che «quando si attenerà l'emotività, faremo capire alla popolazione a cosa serviva». Questa mattina si è appreso che il Parlamento georgiano ha già ritirato la legge.

Da parte sua, Mosca ha ribadito la sua totale estraneità alla legge per mezzo del portavoce del Cremlino, Dmitry Peskov: «Il Cremlino non ha ispirato nulla e non ha assolutamente nulla a che fare con questo», ha affermato il diplomatico. Sarcastico, invece, il commento della portavoce del ministero degli Esteri, Maria Zakharova: «ora è chiaro perché gli Stati Uniti non sono ancora nell'Unione europea, da loro questa legge è in vigore dal 1938», ha affermato in riferimento al Foreign Agents Registration Act sugli «agenti stranieri» in vigore appunto da 85 anni.

Piena soddisfazione per il ritiro della legge si è avuta, invece, da parte della delegazione in Georgia dell'Unione europea: «Accogliamo con favore la dichiarazione del partito al governo sul richiamo del disegno di legge sull'«influenza straniera»» e «Chiediamo a tutti i leader politici della Georgia di rinnovare le riforme a sostegno dell'UE, in modo inclusivo e costruttivo, e di raggiungere lo status di candidato della Georgia in conformità con le 12 priori-

tà», si legge in una dichiarazione.

Le proteste georgiane sono, dunque, riuscite quasi immediatamente a bloccare la proposta di legge, anche grazie all'appoggio dell'Ue. Al contrario, le proteste della popolazione moldava e la richiesta al governo di dimettersi restano inascoltate da mesi sia dall'amministrazione moldava che dalle istituzioni occidentali in quanto accusate di essere influenzate dal Cremlino e, tutto ciò, nonostante la situazione socioeconomica di Chisinau sia oggettivamente drammatica da anni e ormai insostenibile a causa del peggioramento dovuto alle congiunture geopolitiche internazionali.

“THE LOCKDOWN FILES”: LE CHAT RIVELATE NEL REGNO UNITO SVELANO L'USO POLITICO DEL COVID

di Michele Manfrin

“The lockdown files” è il nome dato all'inchiesta condotta dal giornale britannico The Telegraph che ha rivelato una gigantesca mole di messaggi – più di 100.000 messaggi WhatsApp – inviati tra ministri, funzionari e scienziati che mostrano come il governo abbia utilizzato tattiche intimidatorie per forzare la conformità e far passare le restrizioni pandemiche, nonostante i dati scientifici suggerissero altro. Molti dei contenuti rivelati al pubblico riguardano i messaggi intercorsi tra Matt Hancock, Segretario di Stato per la salute e l'assistenza sociale dal 2018 al 2021, altri funzionari governativi e scienziati inglesi. «Spaventiammo a morte tutti con il nuovo ceppo» è il contenuto di uno dei messaggi inviati da Hancock sul finire del 2020, il cui intento era quello di imporre blocchi e restrizioni. Come nel caso italiano, le chat trapelate in Gran Bretagna mettono in risalto che, al contrario di quanto narrato pubblicamente da governo e media dominanti, le decisioni dei politici si basavano più su convenienza politica che su quanto emergeva dall'osservazione scientifica del fenomeno.

Nei primi mesi dell'emergenza pandemica, in un gruppo WhatsApp pro-

gettato per una rapida comunicazione tra governo e Dipartimento per la Salute, in cui erano inseriti Chris Whitty, Chief Medical Officer, e Patrick Vallance, Chief Scientific Adviser, e Dominic Cummings, il capo della politica di Downing Street, è stato discusso di come diffondere affermazioni secondo cui il vaccino sarebbe stato sviluppato in poche settimane. Dopodiché, i consulenti dei media di Downing Street si sono chiesti quale fosse il modo migliore per spiegare alla popolazione gli scenari peggiori che si sarebbero potuti verificare, comprese stime che superavano le 800.000 vittime, mentre si preparavano a pubblicare il piano d'azione di Hancock, hanno quindi diffuso informazioni preliminari a un gruppo selezionato di redattori di giornali nazionali e giornalisti specializzati. Fu la prima prova di uno spettacolo che sarebbe ben presto divenuto familiare a tutti, con tanto di conferenza stampa attentamente coreografata, con il Primo Ministro su un podio affiancato da esperti scientifici. All'interno di Downing Street e del Dipartimento della Salute, ansiosi di mantenere il controllo della narrazione, si sono preoccupati del fatto che Boris Johnson fosse troppo cauto nell'imporre restrizioni e hanno discusso del modo migliore per fargli cambiare idea. Lasciare che il virus, ormai in circolazione, facesse il suo corso non è mai stata un'idea balenata e presa in considerazione dalla mente di Hancock. Quando Vallance pubblicamente paventò la possibilità di un approccio contrario a quello di Hancock, quest'ultimo si infuriò letteralmente con Vallance.

Nel giugno 2020, quando il Regno Unito stava uscendo dal suo primo blocco Covid, Hancock e Patrick Vallance, sembravano lieti del fatto che i media non avessero diffuso uno studio sulla diffusione del virus che andava contro le decisioni politiche prese mentre ne avevano pubblicizzato uno che prospettava giorni cupi. «Se vogliamo che le persone si comportino bene, forse non è un male», ha detto Hancock a Sir Patrick, il quale si trova d'accordo, e risponde: «Succhia la loro miserabile interpretazione e consegnala». Simon Case, il Segretario di gabinetto, nel gennaio

2021, in una conversazione in una chat di gruppo sulla narrazione politica da portare avanti, sostiene che il «fattore paura» sarebbe stato «vitale» per portare avanti le politiche restrittive. Case e Hancock hanno poi discusso di quali ulteriori misure sarebbero state efficaci allo scopo dell'intimidazione psicologica sulla popolazione, tra cui l'obbligo di indossare mascherine «in tutti gli ambienti fuori casa». Per Case, la manipolazione condotta con la paura era fondamentale per «aumentare la conformità». In una conversazione con un funzionario pubblico, Damon Poole, consulente per i media di Hancock, ha affermato che la mancata pubblicazione dei dati può essere rivolta a loro vantaggio perché «aiuta la narrazione che le cose vanno davvero male». Hancock, per continuare a mantenere restrizioni e blocchi, ha detto: «Spaventiamo a morte tutti con il nuovo ceppo».

I messaggi WhatsApp pubblicati da The Telegraph mostrano che, già nel novembre 2020, una proposta per sostituire l'isolamento individuale di 14 giorni con uno di 5 giorni era stata discussa e suggerita da Chris Whitty, Chief Medical Officer. Invece di seguire il consiglio del professor Whitty, Hancock ha rifiutato l'idea con la sola motivazione che tale azione avrebbe «implicato che ci stavamo sbagliando». Dunque, una decisione caratterizzata dalla semplice convenienza politica, senza nessuna motivazione di carattere scientifico come invece la classe politica ha ripetuto più volte. Infatti, Hancock ha sempre affermato di essere stato «guidato dalla scienza» quando prendeva decisioni politiche che limitavano la libertà delle persone di svolgere la propria vita quotidiana. Addirittura, nel suo libro di memorie *Pandemic Diaries*, Hancock ha scritto che stava «spingendo al massimo per ridurre i periodi di isolamento per le persone che risultano negative utilizzando i kit di flusso laterale». Quando l'autoisolamento è stato completamente abbandonato nel febbraio 2022, più di 20 milioni di persone avevano subito la restrizione individuale del dispositivo di quarantena.

Insomma, in Gran Bretagna come in Italia, e certamente non possiamo che

dubitare di ogni altro Paese, la scienza è stata piegata e utilizzata dalla politica per giustificare restrizioni delle libertà individuali, la violazione di diritti umani e sociali, le quali hanno anche inflitto un gravissimo colpo all'economia, e che niente avevano a che fare con la realtà ma piuttosto sulla convenienza politica.

SCIOPERI, MANIFESTAZIONI E SCONTRI: LA GRECIA RIBOLLE DOPO IL DISASTRO FERROVIARIO

di Salvatore Toscano

Da una settimana la Grecia è interressata da proteste e scioperi che vedono decine di migliaia di cittadini uniti contro le presunte responsabilità del governo per l'incidente ferroviario che martedì scorso, nella valle di Tebi, ha causato 57 vittime. Una rabbia che anziché placarsi continua a montare, con i manifestanti che sostengono che quella di Tempes non sia altro che una «strage annunciata» dovuta ai continui tagli del personale, alle privatizzazioni «selvagge» che hanno colpito il Paese dai tempi dell'austerità imposta dalla Troika europea e alla mancata manutenzione dei mezzi. Si pensi che lungo la tratta Atene-Salonicco, dov'è avvenuto l'incidente tra un treno merci e uno passeggeri, il controllo dei binari è ancora manuale, una soluzione rudimentale che si presta a errori umani, come quello che avrebbe commesso il capostazione arrestato nell'ambito delle indagini. Quest'ultimo ha dichiarato agli inquirenti di essere stato lasciato a lungo da solo in stazione, tanto da risultare per venti minuti l'unico responsabile della sicurezza ferroviaria dell'intera Grecia centrale.

Duri scontri tra polizia e manifestanti hanno caratterizzato il fine settimana in Grecia, con migliaia di persone che hanno protestato tra le strade del Paese, in particolare della capitale Atene, dove i cittadini si sono riuniti di fronte al Parlamento per chiedere al governo l'assunzione delle responsabilità in merito alla tragedia ferroviaria e un'inversione di rotta necessaria a evitarne altre in futuro. Nei dintorni di piazza Syntagma, sede del palazzo parlamen-

tare, si sono registrati scontri violenti tra un gruppo di manifestanti e le forze dell'ordine. All'incendio di cassonetti e al lancio di molotov da parte dei primi, la polizia ha risposto sparando gas lacrimogeni e granate assordanti, sgomberando la piazza in pochi minuti. Nel corso del fine settimana si sono registrati anche cortei pacifici, guidati da sindacati e studenti che anche oggi sono scesi tra le strade del Paese per non abbassare l'attenzione mediatica sulla tragedia ferroviaria. Nella capitale, le autorità riferiscono di decine di migliaia di manifestanti che hanno paralizzato la città, al grido di «governo criminale».

Per l'ottavo giorno consecutivo, in Grecia non ci saranno trasporti tra la terraferma e le isole e i treni rimarranno fermi nelle stazioni. La dirigenza dei sindacati del settore pubblico (ADEDY) ha proclamato lo sciopero con la richiesta di porre fine alla politica di privatizzazione del governo e di attribuire le vere responsabilità dell'incidente ferroviario di Tebi. I lavoratori delle ferrovie denunciano la riduzione dei costi e degli scarsi investimenti nell'infrastruttura ferroviaria, conseguenze della crisi del debito risalente al 2009 e delle successive politiche di «austerità».

GLI USA STANNO CERCANDO ALLEATI PER IMPORRE SANZIONI ANCHE ALLA CINA

di Giorgia Audiello

Si allarga sempre di più la guerra Sibirica internazionale tra le grandi potenze, con la Cina che ora potrebbe essere direttamente coinvolta nel contesto di sanzioni imposte dall'Occidente alla Russia e, in generale, alla quasi totalità dei Paesi non allineati agli interessi geopolitici di Washington. Dopo che qualche settimana fa la Casa Bianca ha lanciato l'allarme sul fatto che Pechino sarebbe intenzionata a fornire armi a Mosca, infatti, ora l'amministrazione statunitense ha cominciato a sondare la disponibilità degli alleati più stretti ad imporre sanzioni a quella che è la seconda economia mondiale, creando così una frattura sempre più evidente e profonda tra due blocchi: quello occiden-

le e quello rappresentato dall'asse Mosca-Pechino, mentre tutti gli altri attori geopolitici non occidentali cercano faticosamente di mantenere una posizione neutrale. Gli Stati Uniti hanno messo in guardia la Cina dall'idea di fornire armi alla Russia sia durante le conversazioni a distanza tra Biden e Xi Jinping, sia durante l'incontro di persona, avvenuto lo scorso 18 febbraio, tra il segretario di Stato americano Antony Blinken e l'alto diplomatico cinese Wang Yi a margine di un conferenza sulla sicurezza globale a Monaco di Baviera.

Le consultazioni per imporre restrizioni economiche alla Cina sono ancora in una fase preliminare e hanno lo scopo di compattare il G7 per coordinare eventuali sanzioni, anche se non è ancora chiaro quali beni o aziende potrebbero venire colpite dalla misura, in quanto il Dipartimento del Tesoro degli Stati Uniti per ora ha rifiutato di commentare. A una domanda in merito alle consultazioni, un portavoce del Consiglio di sicurezza nazionale della Casa Bianca ha risposto che la guerra della Russia ha reso difficili le relazioni della Cina con l'Europa e altre nazioni: «è una distrazione per la Cina e un potenziale colpo alle loro relazioni internazionali di cui non hanno bisogno né dovrebbero volere», ha affermato.

Già a fine febbraio, alcuni organi di stampa occidentali come il Wall Street Journal (WSJ) avevano fatto trapelare informazioni forniteli da fonti di intelligence da cui emergeva come Pechino stesse dotando la Russia di piccoli droni commerciali per aiutare le forze del Cremlino nella guerra contro l'Ucraina. Secondo il Pentagono, i droni non avrebbero aiutato solo Mosca nel conflitto, ma avrebbero anche permesso alla Cina di raccogliere informazioni cruciali sul campo di battaglia. Tuttavia, la tempistica con cui il WSJ ha rilasciato le informazioni dell'intelligence appare strumentale alla strategia sanzionatoria dell'Occidente che è il principale strumento per combattere gli avversari sistemici. Tanto più che l'agenzia britannica Reuters ha ammesso che, relativamente alla fornitura d'armi di Pechino a Mosca, «Gli aiutanti del presidente degli Stati Uniti Joe Biden

non hanno fornito prove pubblicamente». Da parte sua, il gigante asiatico ha negato ogni accusa.

Del resto, già nel documento intitolato «Nato 2030. United for a new Era», la Cina viene posta subito dopo la Russia come rivale sistemico, mentre nel rapporto intitolato «Strategic Concept 2022», la Cina viene definita come una «sfida» per gli «interessi, la sicurezza e i valori» della NATO. Inoltre, secondo diversi analisti, la Russia rimane l'ultimo ostacolo prima di concentrarsi su quella che è considerata la minaccia più grave alla stabilità dell'ordine mondiale unipolare, ossia Pechino. Non stupisce, dunque, che Washington – con il prolungarsi del conflitto in Ucraina e il consolidamento sempre più forte tra Russia e Cina – stia cominciando a considerare seriamente l'ipotesi di sanzionare la Cina, coinvolgendo in questo anche gli alleati europei, secondo il copione già seguito con Mosca. Tuttavia, imporre sanzioni a Pechino potrebbe non essere così semplice per via della sua completa integrazione nelle principali economie dell'Europa e dell'Asia, rischiando così di bloccare o rallentare l'intero commercio globale, già parzialmente interrotto dalle conseguenze dei lockdown, prima, e dalla guerra in Ucraina, dopo. Per questo alcuni alleati degli Stati Uniti come la Germania e la Corea del Sud sono riluttanti a imporre sanzioni alla seconda economia mondiale.

Nonostante la divergenza di alcune nazioni e la dipendenza energetica e commerciale dell'Unione Europea, un funzionario di Bruxelles ha affermato che se la Cina fornisse armi alla Russia supererebbe una «linea rossa» a cui l'UE risponderebbe con sanzioni. Il commento del funzionario fa eco all'intervento del cancelliere Olaf Scholz al parlamento tedesco in cui – prima del suo incontro con Joe Biden – aveva ammonito Pechino: «non consegnate armi all'aggressore Russia».

Nel frattempo, gli Stati Uniti hanno imposto nuove sanzioni a persone e aziende accusate di aiutare la Russia a eludere le sanzioni. Le misure includono anche limiti all'esportazione per

le società cinesi che non potranno acquistare articoli come i semiconduttori. Inoltre, non è escluso che gli USA possano estromettere Pechino dal sistema finanziario statunitense – lo SWIFT – sulla scia di quanto hanno già fatto con Russia, Iran e Corea del Nord. Motivo per cui da tempo Russia, Cina e Iran stanno lavorando alla creazione di un sistema finanziario alternativo che, se da un lato, è la diretta conseguenza delle azioni di Washington per preservare il «vecchio» ordine globale, dall'altro, è anche lo strumento più potente per instaurare un nuovo sistema finanziario internazionale e, dunque, nuovi assetti geopolitici e di potere.

L'UE CONTINUERÀ A FORNIRE ARMI A KIEV GRAZIE AL “FONDO PER LA PACE”

di Stefano Baudino

L'Unione Europea continuerà a garantire gli aiuti militari all'Ucraina prelevando risorse dalla Facility europea per la pace (Epf). Un fondo che, nel portale dell'Ue, è descritto come necessario a «migliorare la capacità dell'Unione di prevenire conflitti, costruire la pace e rafforzare la sicurezza internazionale» e il cui bilancio è finanziato dai contributi degli Stati membri sulla base del loro Pil. Fino allo scoppio della guerra in Ucraina, l'Epf era stato utilizzato per il supporto alle forze armate bosniache, a quelle georgiane, della Mauritania, del Ruanda e all'Unione Africana, ma dall'anno scorso è stato sfruttato per la prima volta nella storia al fine di acquistare armi letali da destinare ad un Paese impegnato in guerra. L'ennesimo e incredibile paradosso.

Quando è stato istituito, nel 2021, il fondo ammontava 5,7 miliardi di euro. Ma attraverso un'operazione lanciata da Joseph Borrell, Alto rappresentante dell'Ue, una grande fetta di quella quota è stata impiegata per finanziare la guerra in Ucraina: mettendo mano a 3,6 miliardi dell'Epf, dall'inizio del conflitto sono stati acquistati 325 carri armati, 200 sistemi di lanciarazzi multipli, 1.000 droni, 36 elicotteri d'attacco e un grande quantitativo di missi-

li. Lo scorso dicembre, i Paesi dell'Ue hanno deciso di rimpinguare le casse del fondo con altri due miliardi. Così, mercoledì scorso, Borrell ha avanzato l'idea di utilizzarne uno per acquistare munizioni da destinare a Kiev. Come rivelato dal "Financial Times", infatti, in una lettera all'Ue il ministro della Difesa ucraino Oleksii Reznikov ha recentemente richiesto alle controparti europee di rifornire le sue forze armate con 250mila proiettili di artiglieria al mese, affermando che ogni 30 giorni i soldati ucraini consumano mediamente 110mila proiettili da 155mm, ovvero un quinto della propria capacità massima.

Sul punto, Borrell ha proposto commesse all'industria bellica con l'obiettivo di aumentare la produzione di munizioni, nonché di indire gare d'appalto congiunte degli Stati dell'Ue per acquistarne sul mercato. A fine febbraio, in occasione del primo anniversario dell'operazione militare russa in Ucraina, l'Alto rappresentante dell'Ue aveva messo in guardia gli Stati membri sulla scarsità di munizioni per le truppe di Kiev: "L'Ucraina usa tutti i giorni munizioni pari alla produzione europea mensile. In base alla capacità industriale attuale possiamo soddisfare la necessità dell'Ucraina in sei anni. Ed è inaccettabile". Ecco perché, secondo i vertici Ue, è necessario muoversi sui binari un'acquisizione centralizza di armi per continuare a sostenere efficacemente Kiev. Che, fino ad oggi, ha potuto contare su un totale di 14,3 miliardi di aiuti militari arrivati dall'Europa.

DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI



“RIPUDIA LA GUERRA”: AL VIA IL REFERENDUM POPOLARE CONTRO LE ARMI ALL'UCRAINA

di Salvatore Toscano

Un gruppo di cittadini si è costituito nel comitato promotore del referendum "Ripudia la guerra", avviando la raccolta delle 500mila firme necessarie alla presentazione della proposta. Secondo i promotori, che fanno appello all'articolo 11 della Costituzione, le autorità italiane dovrebbero impegnarsi nei conflitti internazionali non mediante l'invio di armi bensì con un lavoro diplomatico volto a ottenere il cessate il fuoco e delle trattative di pace. Così sono stati elaborati tre quesiti riguardo l'abrogazione delle disposizioni sull'invio di armi all'Ucraina contenute nell'art. 2 bis della Legge 28/2022 e nell'art.1 della legge n. 8/2023; nonché delle disposizioni contenute all'art. 1, comma 6, lettera a) della legge 185/1990 che ammettono eccezioni al divieto di invio di armi ai Paesi in stato di conflitto armato.

«Riteniamo che nessun governo o anche parlamento possano ritenersi investiti della responsabilità di condurre il Paese in un conflitto che rischia di degenerare in modo irreversibile, senza interpellare la popolazione», ha dichiarato il comitato promotore del referendum "Ripudia la guerra". Il riferimento è all'attuale guerra in Ucraina, salvo poi estendere la richiesta a una previsione generale. A tal proposito, i quesiti referendari intendono abrogare tre articoli di legge, o parte di essi. Il primo riguarda l'art. 1, comma 6, lettera a) della legge n. 185 del 9 luglio 1990, che vieta "l'esportazione, il transito, il trasferimento di armi verso i Paesi in stato

di conflitto armato, in contrasto con i principi dell'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite, fatto salvo il rispetto degli obblighi internazionali dell'Italia o le diverse deliberazioni del Consiglio dei ministri, da adottare previo parere delle Camere". Il quesito intende eliminare l'ultima deroga, dunque "o le diverse deliberazioni del Consiglio dei ministri, da adottare previo parere delle Camere".

Il secondo quesito intende, invece, abrogare l'articolo 2 bis del decreto-legge 25 febbraio 2022, n. 14, nella parte afferente alla cessione delle armi a Kiev. Il terzo riguarda, infine, l'abrogazione dell'art. 1 del decreto-legge n. 185 del 2 dicembre 2022, riguardante la proroga della cessione delle armi all'Ucraina fino al 31 dicembre 2023.

Aggiornamento ore 15:30, 9 marzo: La raccolta firme per il referendum "Ripudia la guerra" sembrerebbe non essere ancora iniziata. Gli organizzatori hanno comunque invitato i cittadini interessati agli sviluppi dell'iniziativa a unirsi al canale Telegram <https://t.me/referendumRipudiaLaGuerra> o a scrivere alla mail firma@referendumripudia-laguerra.it.

PONTEREDERA, LA PROTESTA DEI CITTADINI CONTRO LA DISCARICA DI AMIANTO

di Valeria Casolaro

Sabato 4 marzo alcune centinaia di persone sono scese in piazza a Pontederà, in provincia di Pisa, per protestare contro la decisione della Regione di riaprire la discarica La Grillaia di Chianni per farne un sito di smaltimento dell'amianto, l'unico per l'intera Toscana. La manifestazione pacifica, aperta da uno striscione recante la scritta "Avvelenati dal profitto", è stata indetta da comitati e associazioni (locali e non) riunitisi sotto al nome di Coordinamento Valdera Avvelenata. Secondo quanto denunciato, la decisione della Regione è il sintomo "di una politica che sta usando da tempo la mancanza di un piano regionale dei rifiuti e la relativa 'emergenza' come foglia di fico per annientare pianificazione e

sveltire le procedure, a danno di controlli e regole”.

La riapertura della discarica, chiusa dall'ARPAT (Agenzia regionale per la protezione ambientale della Toscana) nel 1998 dopo essere stata dichiarata satura, con 1,5 milioni di metri cubi di rifiuti conferiti, sarà possibile grazie ad una delibera della giunta Rossi, la n. 629 del 25 maggio 2020, definita “profondamente ingiusta” dai promotori del Coordinamento. Per questo motivo ne è stato richiesto “il ritiro immediato e il conseguente blocco del conferimento”, ritenendo “inaccettabile che la Regione regali ad un'impresa privata la possibilità di riaprire una discarica chiusa grazie alle lotte dei cittadini”. La discarica è infatti in mano al Gruppo Vergero, insieme di società afferenti al settore dei servizi ambientali per l'industria e l'agricoltura. Secondo quanto riferito dal Coordinamento, il Gruppo non avrebbe mai proceduto ad una bonifica e una chiusura in sicurezza della discarica, la quale ora verrà riaperta per ospitare 270mila metri cubi di amianto, «quanto uno stadio di calcio alto 38 metri» commenta una ragazza presente alla manifestazione. Il Coordinamento parla di “business dell'amianto”, che ha permesso l'avviarsi di un “processo autorizzativo” che ha consentito all'attuale proprietà di ottenere ingenti guadagni. Esistono infatti “metodi tecnologicamente più avanzati per evitare che l'amianto mieta ancora vittime”, quali l'inertizzazione, ma “quando in un settore come la gestione dei rifiuti si fa entrare la criminalità organizzata (la Toscana è settima per infiltrazioni mafiose) le soluzioni che si cercano sono solo quelle che gonfiano i conti in banca”.

L'utilizzo dell'amianto è stato reso illegale nel 1992, ma ad oggi sono ancora numerosi i lavoratori che risultano esposti all'asbesto, con 7000 decessi annuali ad esso collegati in tutta Italia. Alla manifestazione hanno aderito decine di sigle afferenti a vari contesti, tra i quali i movimenti per il clima Fridays for Future, Extinction Rebellion e Ultima Generazione, il Movimento No Base, i sindacati di base, diverse realtà della sinistra radicale (da Rifondazione

Comunista a Potere al Popolo a Unione Popolare), oltre al Movimento 5 Stelle e numerose associazioni quali ARCI e Legambiente.

ECONOMIA E LAVORO



UTILI DI GUERRA: LEONARDO BRINDA CON PROFITTI DA RECORD

di Salvatore Toscano

Il colosso italiano Leonardo SpA, leader nei settori della difesa, aerospazio e sicurezza, ha chiuso il bilancio del 2022 con un utile netto di 932 milioni di euro. Si tratta di un aumento del 58,5% rispetto all'anno precedente. In crescita anche i ricavi (+4,8%), che hanno toccato quota 14,7 miliardi di euro. Lo sprint è stato favorito dalla crescente incertezza geopolitica che ha prestato il fianco a nuove intese raggiunte con diversi clienti nel mondo. Una tendenza confermata anche nei primi mesi del 2023: nel corso del salone Heli-Expo tenutosi ad Atlanta tra il 7 e il 9 marzo scorso, Leonardo ha firmato contratti preliminari con vari acquirenti, tra cui: Aero Service Representação in Brasile, Synerjet Latina SA in Colombia, Perù e Cile, Helitech Asia nel Sud-est asiatico, Safomar in Sud Africa, Diskopsa per Panama e Guatemala, Heliflite in Oceania e Aero Facility in Giappone. L'amministratore delegato Alessandro Profumo ha annunciato l'intenzione di proporre agli azionisti il pagamento di un dividendo di 0,14 euro per azione.

Leonardo SpA, società partecipata al 30,2% dallo Stato italiano, si sta ritagliando uno spazio sempre più ampio all'interno dello scacchiere economico internazionale. Presente nei settori della difesa, aerospazio e sicurezza, Leonardo ha approfittato della recente incertezza geopolitica nonché dell'a-

scesa di una nuova sfida globale, la cyber security, per siglare nuovi accordi. A giugno 2022, la sola Polonia ha staccato un assegno da 1,4 miliardi di euro per gli elicotteri multimissione AW149. Qualche mese dopo, Leonardo ha chiuso un contratto da 690 milioni di euro con il Dipartimento della Difesa Nazionale Canadese per il programma di ammodernamento ed espansione della flotta di elicotteri AW101/CH-149 SAR Cormorant.

Il conflitto tra Russia e Ucraina ha portato i governi di diversi Paesi, non solo occidentali, a dedicare particolari attenzioni al settore della difesa. In ambito NATO, l'organizzazione ha ricordato agli Stati membri l'intesa informale con cui, nel 2006, si impegnarono a incrementare gli investimenti nel settore a una soglia minima del 2% del PIL. Ricevuto il promemoria, i Paesi membri hanno prontamente annunciato l'aumento delle spese militari. A febbraio 2022, qualche giorno dopo l'invasione russa dell'Ucraina, il cancelliere tedesco Olaf Scholz informò il Paese della creazione di un nuovo fondo per la difesa da 100 miliardi di euro. In Italia fu il governo Draghi, mediante decreto-legge, a disporre l'aumento delle spese militari. L'allora ministro della Difesa Lorenzo Guerini dichiarò che la direzione presa avrebbe implicato «un passaggio graduale» dai circa 25 miliardi di euro l'anno (68 milioni al giorno) che fino al 2022 l'Italia destinava al settore ad almeno 38 miliardi l'anno (104 milioni al giorno). Una maggiore spesa militare che si traduce in una decisa inversione di rotta nei confronti dell'andamento decrescente avviato negli anni '60 quando i Paesi NATO iniziarono un lento processo che li ha portati dal 1960 a destinare alla difesa non più il 4% del proprio PIL bensì l'1,5% (2020). Decisione che premia le multinazionali delle armi sottraendo fondi pubblici ad altri settori, come la sanità e l'istruzione.

ITALIA: LE GRANDI AZIENDE DI STATO SIGLANO UN PATTO PER IL NUCLEARE

di Giorgia Audiello

Ansaldo Energia, Ansaldo nucleare, Edison e Edf hanno reso noto di aver sottoscritto una Lettera di Intenti (LOI) per lo sviluppo congiunto dell'Energia nucleare in Europa. Ansaldo nucleare è una società del gruppo Ansaldo Energia, impresa controllata da Cassa depositi e prestiti (CDP) Equity, a sua volta holding di investimenti controllata al 100% da Cassa depositi e prestiti, quest'ultima di proprietà all'82,77% del Ministero dell'Economia. Ciò significa che a muoversi in questa direzione è stato direttamente lo Stato italiano, ignorando, tuttavia, i due referendum sul nucleare svoltisi in Italia nel 1987 e nel 2011, quando oltre 25 milioni di persone si sono espresse contro le centrali atomiche. Ora che il disaccoppiamento dal gas russo e gli obiettivi della transizione ecologica rendono immediato e non derogabile il bisogno di produrre energia di origine non fossile, Roma sta prendendo in considerazione l'idea di avvalersi delle più recenti tecnologie del settore, come gli Small Nuclear Reactors (SNR) che avrebbero caratteristiche di sicurezza molto elevate.

La cooperazione tra le quattro società ha lo scopo di favorire la diffusione del nucleare anche in Italia e, come si legge nel comunicato ufficiale, «Obiettivo dell'accordo è di valorizzare nell'immediato le competenze della filiera nucleare italiana, di cui Ansaldo Nucleare è capofila, a supporto dello sviluppo dei progetti di nuovo nucleare del Gruppo EDF, e al contempo di avviare una riflessione sul possibile ruolo del nuovo nucleare nella transizione energetica in Italia». Nella visione dei firmatari, l'energia nucleare può svolgere un ruolo complementare a quello delle fonti rinnovabili, «garantendo stabilità e contribuendo alla sostenibilità ambientale del sistema elettrico, alla luce degli ambiziosi target di decarbonizzazione europei e italiani che fissano al 2050 il raggiungimento della neutralità climatica». Se, dunque, l'ex ministro della Transizione ecologica, Roberto Cin-

golani, aveva affermato di appoggiare questa fonte energetica per poi fare marcia indietro affermando di «non avere alcuna proposta da fare», l'attuale esecutivo pare seriamente intenzionato a concretizzare la possibilità di riportare il nucleare in Italia. Tanto che la viceministra all'Ambiente e Sicurezza energetica, Vannia Gava, ha dichiarato che «i tempi sono maturi e non più procrastinabili per tornare a parlare di nucleare di nuova generazione anche in Italia».

I firmatari della LOI si impegnano a esaminare le potenziali cooperazioni industriali sulla base delle rispettive competenze: in particolare, Ansaldo in qualità di sviluppatore di componenti e fornitore di servizi per l'industria energetica e nucleare; la Edf francese in qualità di «primo produttore di energia nucleare al mondo, impegnato nella realizzazione di nuovi progetti nucleari basati sul proprio portafoglio di tecnologie, come (i) gli small modular reactor (SMR) NUWARD™ (Ansaldo Nucleare ed EDF hanno recentemente firmato anche un primo contratto per la fornitura di studi di ingegneria per NUWARD™), (ii) i reattori mid-scale EPR1200 e (iii) i reattori large-scale EPR»; ed Edison come maggiore azienda energetica in Italia, con un ruolo chiave nella transizione energetica del Paese.

«Con questo accordo gettiamo le basi per una riflessione concreta e aperta sul ruolo del nuovo nucleare a supporto della transizione energetica italiana», ha dichiarato Nicola Monti, amministratore delegato di Edison. Dal canto suo, Giuseppe Marino, amministratore delegato di Ansaldo Energia ha affermato che il Gruppo «dispone di un patrimonio di competenze di eccellenza che è di fondamentale importanza nel percorso di transizione energetica basato su tecnologie ad alto contenuto di know-how». L'amministratore delegato di Ansaldo Nucleare, Riccardo Casale, invece, ha asserito che «Il Gruppo Ansaldo Energia ha saputo mantenere vive le proprie competenze in ambito nucleare dopo la chiusura delle centrali nucleari italiane. La nostra società è fortemente impegnata proprio in questa missione e attivamente coinvolta in

numerosi progetti in diversi paesi europei, insieme a industrie e organizzazioni di ricerca italiane, a testimonianza dell'alto valore aggiunto che l'Italia può portare al rinnovato interesse per il nucleare a livello europeo». I firmatari hanno specificato che l'intesa sarà oggetto di successivi accordi vincolanti che le parti definiranno nel rispetto dei profili regolatori applicabili. Nel documento non viene mai menzionata l'ipotesi di chiedere il parere dei cittadini italiani, nonostante questi si siano appunto espressi contro il nucleare in occasione di ben due referendum popolari.

AMBIENTE



ALLE NAZIONI UNITE È STATO APPROVATO UNO STORICO ACCORDO PER PROTEGGERE GLI OCEANI

di Stefano Baudino

Dopo quasi vent'anni di ciclici rinvii, gli Stati membri dell'Onu hanno raggiunto sabato notte un importante accordo per il Trattato di protezione delle acque internazionali. Il Trattato è il passo essenziale per stabilire regole che vadano a regolamentare lo sfruttamento di tutte quelle acque che non ricadono entro i confini nazionali di alcuno Stato, fino ad oggi - di fatto - terra di nessuno e di conquista nonostante il ruolo fondamentale che svolgono a livello ambientale, climatico e di preservazione della biodiversità marina.

Sono servite intere giornate di estenuanti trattative, poi la presidente della conferenza, Rena Lee, ha annunciato ai delegati che il trattato è finalmente stato concordato: «A Singapore ci piace intraprendere viaggi di apprendimento, e questo è stato il viaggio di apprendi-

mento di una vita», ha detto commossa ai delegati, ringraziandoli per la dedizione e l'impegno profusi. Il testo sarà ora editorialmente rivisto e tradotto, poi adottato formalmente in un successivo incontro.

Le acque internazionali costituiscono quelle parti di oceano che si trovano oltre le 200 miglia nautiche dalla costa, ovvero al di fuori delle frontiere della Zona Economica Esclusiva (ZEE) di ogni nazione, in cui tutti gli Stati hanno il diritto di navigare, pescare e fare ricerca. A causa delle frammentarie, confuse e mal applicate norme che fino ad ora le hanno riguardate, tali aree sono state soggette allo sfruttamento in misura molto più consistente rispetto alle zone costiere, nonostante svolgano un ruolo fondamentale nel limitare le conseguenze del riscaldamento globale e preservare l'habitat di specie vitali per l'ecosistema.

Le misure in cui sfocerà l'accordo saranno necessarie per far rispettare l'impegno 30x30 assunto dagli Stati alla Conferenza delle Nazioni Unite sulla biodiversità, al fine di proteggere due terzi dell'oceano entro il 2030. Il trattato delinea infatti un quadro giuridico per l'istituzione di estese zone marine protette (Amp), al fine di preservarle dal declino della biodiversità animale, limitando le quote riservate alla pesca, le rotte marittime e le estrazioni minerarie in acque profonde. Sarà poi creata una conferenza delle parti (COP) che si riunirà a cadenza periodica, in cui i Paesi membri saranno chiamati a rendere conto sui temi di biodiversità e governance. Massima attenzione è stata inoltre dedicata al tema della condivisione delle risorse genetiche marine, ovvero del materiale biologico proveniente da piante e animali che può essere utilizzato nell'ambito della produzione farmaceutica, dell'utilizzo di nuovi alimenti e dello sviluppo di processi industriali.

Veronica Frank, consulente politico di Greenpeace, ha espresso grande soddisfazione: «Il mondo è molto diviso, ma vedere questo sostegno al multilateralismo è davvero importante». Ha poi aggiunto che ora sarà fondamentale «utilizzare questo strumento per svi-

luppate molto rapidamente l'obiettivo 30x30». Commenti entusiastici sono arrivati anche dal commissario europeo per l'ambiente, gli oceani e la pesca, Virginijus Sinkevičius, che ha parlato di un «momento storico per l'oceano», con cui si compie «un passo cruciale in avanti per la protezione della vita marina e la biodiversità, essenziali per noi e le generazioni future».

ANTI FAKE NEWS



I RUSSI CHE COMBATTONO CON LE PALE E LE ALTRE BUFALHE DEL MAINSTREAM SULLA GUERRA

di Enrica Perucchiatti

«Da Tassagart a Clonmore scorre un fiume di sangue sassone». Follow me up to Carlow è un canto popolare dell'epopea ribellistica irlandese che celebra la sconfitta di un esercito di 3.000 soldati inglesi, guidato da Lord Grey de Wilton, da parte di Fíach McHugh O'Byrne nella battaglia di Glenmalur, avvenuta nel 1580, durante la seconda rivolta dei Desmond. Circa 800 soldati inglesi furono massacrati durante un'imboscata, straziati a colpi di spade, lance, pale e asce. Uno scenario simile a quello che emerge, almeno nell'ultimo rapporto dell'intelligence ucraina, secondo cui i riservisti russi sarebbero costretti a combattere con le pale. Il documento parla di un attacco a un avamposto nel quale i militari di Mosca avrebbero ricevuto l'ordine di assaltare le forze di Kiev usando «armi da fuoco e pale».

Come sgusciati da un racconto di battaglie epiche o da una puntata di Vikings, questa sarebbe, infatti, la surreale situazione dell'esercito russo, costretto per la mancanza di munizioni a usa-

re armi a dir poco vetuste. La pala in questione, di carattere più «mitologico» che moderno, già in voga durante il periodo sovietico, è lunga circa 50 centimetri, e ai lati della parte metallica viene affilata per essere usata come ascia.

Nello specifico, si tratta di un modello noto come MPL-50: progettata nel 1869, secondo il ministero della Difesa ucraino, si tratta di uno strumento che in Russia viene considerato, come si può ben immaginare, «superato». Questo è forse l'unico punto del documento su cui si può concordare senza sorridere. Il report puntualizza come il conflitto sia diventato sempre di più una guerra di contatto per la quale i riservisti russi non sarebbero pronti «né fisicamente né psicologicamente». Sebbene sia redatto da una fonte istituzionale, ben lungi dal potersi considerare affidabile, la Bbc fa sapere di non essere riuscita a verificare il contenuto del rapporto, che non specifica dove e quando i russi avrebbero ricevuto l'ordine di usare le pale.

Il report, però, è stato ripreso avidamente dai quotidiani italiani, anche da coloro che guidano le armate dei moderni Inquisitori digitali, l'onnipresente Open di Mentana, il giorno stesso in cui la Russia ha usato le nuove bombe plananti UPAB-1500B da 1,5 tonnellate contro l'Ucraina. Una notizia confermata da Kiev attraverso il portavoce dell'Aeronautica Yuri Ignat, citato da Ukrainska Pravda. Lo stesso Ignat ha spiegato ai media che l'Ucraina ha bisogno «degli F-16 o di altri aerei», proprio per difendersi dai missili a distanza e dalle bombe russe. Perché se l'esercito fosse davvero a corto di munizioni e fosse costretto a combattere come cinque secoli or sono, non ci sarebbe bisogno di continuare a mandare armamenti a supporto delle truppe di Kiev...

Ora, al di là dell'evidente assurdità della ricostruzione dal sapore propagandistico, è bene ricostruire come i media mainstream ripetano a spron battuto da un anno esatto a questa parte che la Russia non è più in grado di sostenere la guerra. Dal marzo 2022, infatti, la stampa occidentale ha più volte insi-

stato sulla narrazione secondo la quale la Russia sarebbe senza risorse (e ora senza armi né munizioni), incapace di continuare a sostenere il conflitto.

A ripeterlo è ancora oggi Ukrinform che, citando il capo dell'intelligence militare ucraina, Kyrylo Budanov si dice convinto che «l'esercito russo fallirà nei suoi obiettivi questa primavera, esaurirà i suoi strumenti di guerra». Ma questa litania viene promossa e ripetuta dagli organi di stampa, da un anno esatto e, soprattutto, è stata smentita nei mesi, dai fatti.

Il 4 marzo del 2022, già La Stampa sosteneva questa versione: secondo l'economista Vladimir Mirov – collaboratore di Navalny – Putin aveva finito le risorse e la guerra in Ucraina si sarebbe fermata entro 2-3 settimane al massimo: «Non hanno ancora capito che la Russia è piombata in una crisi economica che sarà peggio di quella del 1991. Diamogli altre due-tre settimane per comprendere la realtà: non ha le risorse per proseguire la guerra».

L'intervista era stata ripresa da Open e altri colleghi, con scarse doti di lungimiranza.

A prefigurare l'imminente collasso del Cremlino era anche il Wall Street Journal che, sempre a marzo di un anno fa, sosteneva che «Putin potrebbe temere più il default che la sconfitta in Ucraina».

Oggi il WSJ, invece, scrive che la lotta mortale minaccia la capacità di Kiev di organizzare un'offensiva: le migliori brigate ucraine sarebbero morte in una feroce battaglia con i mercenari della Wagner, durante la battaglia per Bakhmut. Eppure, esattamente un anno fa, il quotidiano sosteneva che il conflitto sarebbe durato al massimo due settimane.

CONSUMO CRITICO



LA MANIA GLOBALE PER IL COLLAGENE AUMENTA LA DEFORESTAZIONE IN BRASILE

di Simone Valeri

Decine di migliaia di bovini, allevati danneggiando le foreste tropicali del Brasile, vengono sfruttate per produrre collagene, l'ingrediente attivo di numerosi integratori per la salute oggetto di un crescente interesse globale. Mentre i legami tra la carne di manzo e la soia e la deforestazione in Brasile sono ben noti, poca attenzione è stata finora rivolta a questa industria in piena espansione, il cui valore è già stimato in circa 4 miliardi di dollari. Oltre che dai marchi di bellezza e benessere, il collagene viene infatti utilizzato anche dalle aziende farmaceutiche e da quelle che producono ingredienti alimentari. La commercializzazione di gran parte di questa molecola legata alla deforestazione è riconducibile alla Vital Proteins, di proprietà della Nestlé, un produttore leader di integratori di collagene bovino. A renderlo noto, un'inchiesta condotta dal Guardian in collaborazione con diverse realtà investigative internazionali e brasiliane.

La notorietà del collagene deriva dalla pubblicazione di alcuni studi secondo cui l'assunzione del suo principio attivo per via orale sarebbe in grado di migliorare la salute delle articolazioni e della pelle. Tuttavia, al riguardo – ha avvertito la Harvard School of Public Health – sussistono potenziali conflitti di interesse, poiché la maggior parte delle ricerche, se non tutte, sono state finanziate dalla stessa industria del collagene o condotte da scienziati ad essa affiliati. Tornando all'impatto

ambientale, il vero problema risiede nel fatto che le aziende produttrici di collagene non hanno l'obbligo di rendicontare i propri effetti sugli ecosistemi. A differenza della carne di manzo, della soia, dell'olio di palma e di altri prodotti alimentari, il collagene non è infatti nemmeno coperto dalla recente legislazione dell'UE volta a contrastare la deforestazione. Pronta la risposta della multinazionale Nestlé, secondo cui le accuse sollevate non sono in linea con il suo impegno per un approvvigionamento responsabile. Il colosso ha quindi dichiarato di aver contattato il suo fornitore per indagare ed ha aggiunto che sta prendendo provvedimenti affinché tutti «i suoi prodotti siano esenti dalla deforestazione entro il 2025».

Il collagene bovino spesso non è riconosciuto come direttamente responsabile della deforestazione in quanto definito come «un sottoprodotto dell'industria del bestiame». Secondo gli attivisti, però, «sottoprodotto» è un termine fuorviante: insieme alla pelle, il collagene è infatti tra i prodotti secondari più pregiati, in grado di generare fino al 20% del reddito dei produttori di carne. Ad ogni modo, nel mirino degli ambientalisti non vi è la produzione della molecola della bellezza in sé. La critica è perlopiù rivolta al sistema a carattere predatorio cui ogni produzione intensiva spesso, se non sempre, tende a convertirsi. In Brasile, ad esempio, l'industria del bestiame è responsabile dell'80% di tutta la perdita di foresta amazzonica. Ne consegue che a cambiare dovrebbe essere l'intera filiera. In generale, ogni industria capace di generare impatti ecologici non trascurabili dovrebbe adottare tutte le accortezze necessarie affinché questi vengano il più possibile minimizzati.



TRAP, SCACCO MATTO ALLA MUSICA ITALIANA

di Massimiliano Cellamaro, in arte Tormento

Avevo otto anni quando mi sono innamorato della cultura Hip Hop. Correva l'anno 1984 e il mio più grande sogno era che tutti condividessero la mia grande passione per la musica rap. I tempi non erano maturi, soprattutto in Italia, ed eravamo visti come degli alieni. Eravamo in pochi, sparsi per tutta la nazione e coltivavamo l'incrollabile sicurezza di aver intravisto in questa cultura una porzione di futuro. La forza comunicativa del rap ci aveva investito con tutta la sua potenza.

Da allora qualche progetto rap sporadicamente ha fatto capolino in classifica ma, anche se con riscontri importanti, restavano casi isolati. Oggi invece, il dato impressionante che da qualche tempo è sotto gli occhi di tutti, è che la top ten dei brani e degli album più venduti in Italia sono per l'80% rap. Possiamo chiamarla trap, ora il nuovo trend è la drill, ma entrambe fanno riferimento ad un unico movimento padre fondatore.

L'arma vincente di questa musica è la capacità di raccontare l'immediato. E di una vera e propria arma si tratta. È nata per strada, non usa mezzi termini e spesso, più che parlare al cuore, colpisce allo stomaco.

Il dato che riportano le classifiche di vendita fa storcere il naso a molti perché ci sbatte in faccia la realtà. Una nuova generazione ha preso in mano il mercato discografico e se ce ne rendiamo conto solo oggi, siamo già in ritardo di qualche anno. Si perché il percorso che ha portato a questo risultato è ini-

ziato nel 2016 quando Sfera, Ghali, IZI e pochi altri hanno iniziato a muovere numeri impressionanti. Trasformando un mercato discografico di copie fisiche che ormai non si vendevano più in milioni di streaming.

Questi artisti hanno iniziato a parlare ad una generazione che nella musica italiana non trovava un loro rappresentante. Sono partiti da Youtube, con video auto-prodotti e liriche sentite che raccontavano il disagio che respiravano nei loro quartieri, collezionando fin da subito milioni di visualizzazioni. Sono figli dei rappers italiani che all'inizio del nuovo millennio hanno riportato il rap in Italia sotto i riflettori, la Dogo Gang di Guè, Jake e DonJoe, Marracash, Fabri Fibra. Rappers che rispetto alla generazione dei '90 si sono dimostrati fin da subito poco interessati ad un impegno sociale che fin dagli arbori ha caratterizzato questo genere musicale in Italia. A loro modo hanno interpretato la piega che stava prendendo la nostra società, basata più sull'affermazione di un personale riscatto sociale.

Chiuso il 2022 abbiamo trovato, tra gli album più venduti e i brani più ascoltati, artisti che sono cresciuti assieme e negli ultimi anni si sono influenzati a vicenda. Gli unici cantanti pop italiani premiati dalla classifica italiana sono quelli che vivono a stretto contatto con la realtà rap. Irama e Blanco sono in scuderia con Sfera, Rkomi e Ernia. Mentre Mahmood, Marco Mengoni e Elodie risultano vincenti perché appartengono ad un mondo Urban dalle chiare radici Rap R'n'B. Il messaggio suona chiaro e forte, il mercato discografico è in mano ai giovani, e forse è così da sempre. Per dirla alla Salmo: "Fuori dai coglioni i vecchi scorreggioni della pop music". Il rap non le manda a dire e quando c'è da fare gli sbruffoni i rappers ci tengono a diventare odiosi.

La musica è la colonna sonora della società, la velocità con cui si affermano nuovi trend ci da un'idea di quanto fatichiamo a renderci conto dei tempi che cambiano. Ed ecco spuntare in classifica nomi giovanissimi come ThaSup o Geolier che riescono a spostare l'asticella ancora più su. Ascoltando i loro testi c'è

da essere seriamente preoccupati per lo stato di salute della nostra gioventù. Sono geniali, taglienti, spaventati e ansiosi allo stesso tempo. I più giovani vivono la realtà senza filtri, i più sensibili ne vengono investiti a tal punto da reagire in modo spropositato. Le rime e i suoni che caratterizzano la musica trap sono la perfetta trasposizione della violenza che i nostri ragazzi respirano ogni giorno. Violenza che quando non è fisica diventa verbale o psicologica. E così i bassi diventano profondi, il beat è un pugno in faccia, non c'è spazio per archi o strumenti musicali dalle frequenze eteree che ti trasportano su un piano più elevato. Tutto si fa' scuro. L'immaginario diventa più duro e il tatuaggio in faccia, i gioielli e occhiali da sole spesso diventano un "trucco" per nascondere un viso da bravo ragazzo.

In questo mondo dove i giovani la fanno da padrone (almeno in ambito discografico), gli adulti dove sono? Semplice, ascoltano poca musica. Quando la ascoltano lo fanno con mezzi obsoleti che non hanno un peso sul mercato, come vecchi cd, i nostri amati vinili o nel migliore dei casi andando ad un concerto. Purtroppo per la maggior parte degli adulti la musica è un sottofondo radiofonico che gli tiene compagnia nei noiosi spostamenti in auto.

Chi è più adulto ha la grande occasione di conoscere a fondo il mondo dei giovani attraverso la loro espressione musicale. Invece di criminalizzare un genere musicale dovremmo chiederci cosa facciamo noi per coltivare e alimentare il nostro bisogno di buona musica. Prima di tutto perché la musica che rappresenta un mondo adulto chiede a gran voce dove siano finiti tutti e soprattutto perché questi giovani rappers selvaggi sono lo specchio della società che abbiamo creato per loro.

L'INDIPENDENTE



Abbonati / Sostieni



www.lindipendente.online/abbonamenti

L'Indipendente **non riceve alcun contributo pubblico né ospita alcuna pubblicità**, quindi si sostiene esclusivamente grazie agli abbonati e alle donazioni dei lettori. Non abbiamo né vogliamo avere alcun legame con grandi aziende, multinazionali e partiti politici. E sarà sempre così perché questa è l'unica possibilità, secondo noi, per fare giornalismo libero e imparziale.

Un'informazione - finalmente - senza padroni.

**Abbonamento
1 settimana**

€ 1,49

**Abbonamento
6 mesi**

€ 29,90

**Abbonamento
12 mesi**

€ 49,00

2 mesi gratis

**Abbonamento
12 mesi
Premium***

€ 150,00

**con Monthly Report
in versione cartacea**

Gli abbonamenti comprendono:

THE SELECTION: newsletter giornaliera con rassegna stampa critica dal mondo
MONTHLY REPORT: speciale mensile in formato PDF con inchieste ed esclusive**

Accesso a rubrica FOCUS: i nostri migliori articoli di approfondimento

Possibilità esclusiva di commentare gli articoli

Accesso al FORUM: bacheca di discussione per segnalare notizie, interagire con la redazione e gli altri abbonati

* **L'abbonamento Premium** non è un semplice abbonamento. È il modo più concreto e importante per sostenere questo progetto editoriale unico nel suo genere. Gli abbonati premium, oltre a tutti i servizi garantiti agli abbonati standard, ricevono a casa ogni mese il Monthly Report (formato cartaceo), ovvero il mensile di approfondimento con inchieste esclusive.

** Non disponibile con abbonamento settimanale

www.lindipendente.online

segui anche su:

